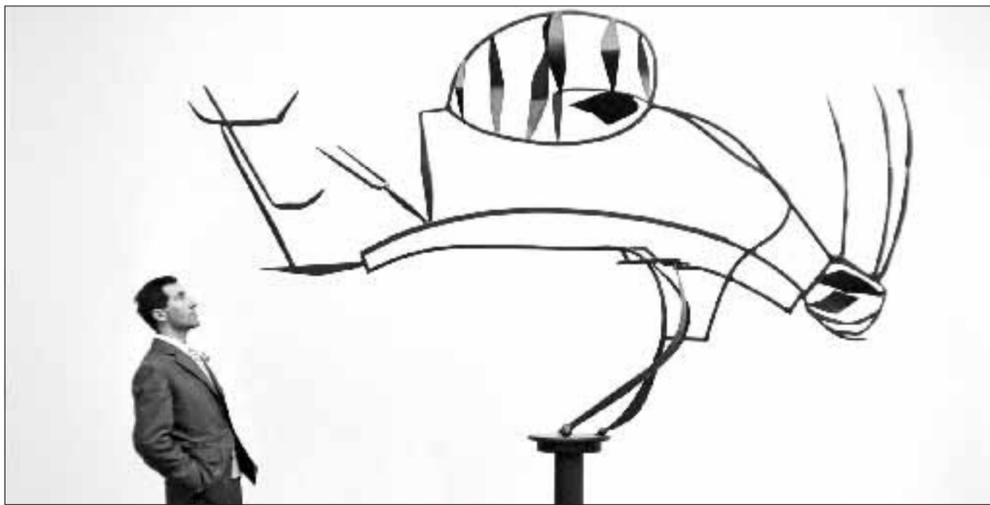


Da Cage a Sironi artisti «qualunque» nel clic di Mulas

AL GRANDE FOTOGRAFO è dedicata un'esposizione tra Milano e Roma. Il neorealismo anni 50, poi l'approdo alle scene. E in mezzo la documentazione di una stagione straordinaria, quella del «Giamaica»

di Renato Barilli

Il romano Museo del XXI secolo (MAXXI) e il milanese Padiglione d'arte contemporanea (PAC) hanno unito le forze per un giusto omaggio a Ugo Mulas (1928-1973), uno dei nostri maggiori fotografi del secondo Novecento (a cura di P.G. Castagnoli, C. Italiano, A. Mattiolo). Le due sezioni unite confluiranno l'estate prossima alla Galleria d'arte moderna di Torino, cat. Electa). L'esposizione s'intitola *La scena dell'arte*, in riconoscimento di quello che è stato senza dubbio l'interesse prevalente di Mulas e anche il campo dei suoi migliori successi. Ma non si vive di sola arte, e anzi, questa si deve nutrire religiosamente di ogni possibile materia grezza. In effetti alle origini di Mulas c'è un impegno, su una Milano povera e grama dei primi '50, che si iscrive nei più di-



Ugo Mulas, «Alik Cavaliere osserva una scultura di David Smith», XXIX Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, 1958 © estate Ugo Mulas-Tutti i diritti riservati

retti canoni della stagione neorealista. Stagione incerta di esiti, nell'ambito della pittura, ma piena di forza, soprattutto nel cinema, basti pensare ai capolavori di Rossellini e del duo De Sica-Zavattini. Oggi stiamo rileggendo con estremo interesse anche i più efficaci testi narrativi di quel momento, provenienti da autori quali Lucentini, Fenoglio, Rea. E la foto ovviamente era là, ad assicurare il primo cordone ombelicale, con questo sfondo di cruda e nuda esistenza. Si ammirano quindi le ricognizioni che il giovane Mulas conduceva appunto su una Milano periferica, di dimessa umanità, immersa in povere periferie invase dalle nebbie, forate da scarse luci elettriche. Assolutamente sulla stessa tonalità si pongono anche taluni compiti illustrativi e scenogra-

fici cui il giovane fotografo attendeva, negli anni '60, per illustrare i montaliani *Ossi di seppia*, conducendo vedute striscianti sul pelo di una distesa marina rabbrivente, sminuzzata da riflessi cangianti; o per stendere le scene di un *Wozzeck* realizzato dal regista Puecher, e giustamente attualizzato, trasferito in squallide corsie d'ospedale e in altre grame visioni di un'umanità precedente ai minimi.

Il passaggio all'arte avviene, in Mulas, senza affatto tradire questa partenza da sfondi di dimessa realtà esistenziale. A fare da tramite serve un bar milanese nel quartiere di Brera, il Giamaica, divenuto celebre proprio per le frequentazioni di artisti allora immersi nella bohème, inconsapevoli di futuri successi, valga fra tutti il caso di Piero Manzoni.

Ugo Mulas. La scena dell'arte

Roma, Maxi

Fino al 2 marzo

Milano, Pac

Fino al 10 febbraio

Ma poi, certo, da lì, i più fortunati e meritevoli prendevano il volo per i traguardi prestigiosi delle Biennali di Venezia, dove incontravano i maestri più venerati e da tempo abituati al successo. Ma grande merito dell'obiettivo fotografico di Mulas era di non rinnegare quelle partenze dal basso, da situazioni modeste. Insomma, l'alto livello dei capolavori che quei maestri erano ormai soliti comporre non ricadeva i fili di continuità con uno strato umile e basso, basti vedere il famoso gallerista Le Noci che ostenta fieramente un *Ostaggio* di Fautrier come fosse un mirabile tartufo scavato nel bosco. O i coniugi Gino Severini e la moglie Jeanne scoperti come coppia di turisti un po' intimiditi tra gli specchi del Caffè Florian, o Carlo Carrà che si fa sorprendere con moglie e figli al pari di una famigliola in trasferta domenicale. Lucio Fontana sembra un borghesotto del contado che viene a Milano per giocare alla sala corse, Mario Sironi è un anziano ricoverato in qualche pensionato, pieno di acrimonia verso parenti e conoscenti che si sono scordati di lui, Tancredi appare qual era, un giovane ansioso e bisognoso d'affetto, lo spagnolo Tapiés fa il bel te- nebroso, Renato Guttuso è uomo fatale in pose da seduttore, lo scultore David Smith sembra un muscoloso operaio sorpreso in

pausa pranzo, i due Pop romani Franco Angeli e Tano Festa sono nei panni di pasoliniani ragazzi di vita in attesa di essere chiamati a fare le comparse in un film, intenerisce vedere i due nomi dell'avanguardia statunitense, John Cage e Robert Rauschenberg, che ancora all'altezza degli anni '60 si mostrano seriamente incravattati per rispetto delle buone maniere. Ma forse la foto più indicativa di un simile ruolo-ponte così ben assicurato da Mulas, tra la dimessa e prosaica realtà e l'alto svettare dell'opera d'arte, sta in un'immagine in cui si vede l'apertura di una cassa in cui giace imballata una scultura del grande Arturo Martini, e il candido marmo fa la sua comparsa ancora avvolto in una volgare ganga di rivestimento. Tra le imprese più celebri di Mulas ci fu anche quella sua cronaca fedele e puntuale del grande evento celebratosi a Milano nel 1970, al compiersi del primo decennale del Nouveau Réalisme, quando César fece una grande espansione in Galleria, e Tinguely montò una delle sue macchine scoppiettanti e sgangherate sui gradini del Duomo, e Cristo impacchettò il Leonardo in Piazza della Scala. Per seguire in tempo reale questi eventi, Mulas avvertì l'obbligo di scattare le foto a ripetizione, in lunghe serie, ma in tal modo le singole immagini quasi si cancellavano, si riducevano ad ombre, la foto insomma ingoiava, annullava se stessa, il che è appunto l'esito cui passo passo Mulas condusse quest'arte facendola bruciare in una sovrapposizione. Eravamo alle soglie dei '70, e tutta l'arte entrava nella fase del «concettuale», ovvero rivolgeva i propri strumenti su se stessa, in un drammatico cortocircuito.

AGENDARTE

FIRENZE. «Filosofico umore» e «maravigliosa speditezza». Pittura napoletana del Seicento dalle collezioni medicee (fino al 6/01/2008)

● Attraverso 38 dipinti di scuola napoletana provenienti dalle collezioni dei Medici, la mostra documenta la presenza della pittura partenopea a Firenze nel Seicento. Galleria degli Uffizi. Info: 055.294883-290112

MILANO. Giuseppe Garibaldi. Sulle tracce di un mito al Museo del Risorgimento (fino al 27/04/2008)

● L'esposizione illustra il percorso biografico di Garibaldi, dall'infanzia all'ultima impresa militare in aiuto della Repubblica francese contro la Prussia. Museo del Risorgimento via Borgonuovo, 23. Tel. 02.88464180

MODENA. Mimmo Paladino. Per Modena (fino al 6/01/2008)

● In occasione dell'installazione site specific realizzata da Paladino (classe 1948) per il cantiere di restauro della torre Ghirlandina, la Galleria Civica di Modena dedica all'artista una mostra personale. Palazzo Santa Margherita corso Canalgrande 103. Info: 059.2032911

PERUGIA. Anatomia dell'irrequietezza. Il mito del viaggio dal Grand Tour all'era virtuale (fino al 6/01/2008)

● L'esposizione, che deve il titolo alla celebre raccolta postuma di saggi e articoli di Bruce Chatwin, è dedicata al mito del viaggio in età moderna e contemporanea. Palazzo della Penna via Podiani, 11. Tel. 075.5716233-5772833

TORINO. Collage/Collages dal Cubismo al New Dada (fino al 6/01/2008)

● Attraverso oltre 160 opere la rassegna documenta la nascita e la fortuna della tecnica del collage dagli anni Dieci ai primi anni Sessanta del secolo scorso. Gam - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea via Magenta, 31. Tel. 011.4429518 www.gamtorino.it

TRAPANI. Caravaggio. L'immagine del divino (fino al 14/03/2008)

● La mostra riunisce una serie di capolavori, fra i quali l'inedito dipinto *I Bari*, attribuito da Sir Denis Mahon e destinato al Museo Ashmolean di Oxford, realizzati da Caravaggio negli ultimi anni della sua vita, durante la fuga da Roma. Museo Regionale Conte Agostino Pepoli, via Conte Agostino Pepoli, 200. Tel. 0923.553269. A cura di Flavia Matitti

EVENTI Con una personale dell'artista americano s'inaugura la galleria romana del magnate dell'arte contemporanea Larry Gagosian

L'Oriente immenso di Twombly

di Pier Paolo Pancotto

Il territorio è quello giusto, non c'è dubbio. Tranne rari casi, infatti, per tradizione le principali realtà del panorama espositivo romano si sono insediate in quella zona del centro storico stretta tra il quartiere Ludovico e il Tridente. Si pensi, ad esempio, alla Casa d'Arte Bragaglia in via dei Condotti, in via degli Avignonesi e poi a piazza Mignanello, alla Galleria Futurista di Giuseppe Sprovieri in via del Tritone, alla Casa d'Arte Italiana di Enrico Prampolini in via San Nicola da Tolentino e poi in via Francesco Crispi, alla Galleria di Roma di Pier Maria Bardi in via Veneto e in via Sicilia; e, dopo la seconda guerra, a La Margherita di Irene Brin e Gaspero del Corso in via Bissolati e all'Obelisco promosso dagli stessi due in via Sisti- na, all'Age d'Or di Achille Perilli e Piero Dorazio in via del Babuino, alla Tartaruga di Plinio De-

Martini in via del Babuino, a La Salita di Gian Tommaso Liverani a San Sebastianello, all'Attico di Sargentini in piazza di Spagna, la Marlborough in via Gregoriana... e così via, ricordando solo alcune tra le tante realtà che hanno animato la scena creativa a Roma nel corso del '900. In questa stessa zona, ora, si insedia la Gagosian Gallery e più precisamente in via Francesco Crispi 16 in un ambiente di circa 750 metri quadri al piano terra e a quello rialzato di un edificio del 1921 utilizzato un tempo come banca, ristrutturato dall'architetto Firouz Galdo in collaborazione con lo studio Caruso St John. Questa di Roma insieme alle tre di New York le due di Londra e quella di Los Angeles è la settima sede dell'impresa operativa avviata da Larry Gagosian, da circa trent'anni leader assoluto nel settore dell'arte contemporanea e

Cy Twombly Three Notes from Salalah

Roma

Gagosian Gallery

Fino al 16 febbraio

gallerista di riferimento per alcuni degli autori più rappresentativi del XX e XXI secolo da Bacon a Beuys, da Baselitz a Ruscha, da Hirst a Kiefer, da de Kooning a Koons, da Serra a Prince... per citarne solo alcuni. L'avvenimento, già di per sé significativo e fonte di forte curiosità non solo per gli addetti ai lavori, è reso del tutto eccezionale dal fatto che l'inaugurazione della struttura, fissata per il 15 dicembre, è affidata a una personalità di assoluto valore come Cy Twombly. Il quale, nato a Lexington-Virginia nel 1928, pur avendo da tempo eletto Roma propria patria d'adozione - qui approdò una prima vol-

ta già nel '52 in compagnia di Robert Rauschenberg e qui, nel corso degli anni 50 e 60, ebbe più volte occasione di mostrare i propri lavori in forma individuale e collettiva alla Tartaruga - da vari anni è assente dal circuito espositivo cittadino. E in attesa che qualche istituzione statale o comunale provveda quanto prima a colmare questa gravissima lacuna (anche se, pare, che finalmente qualcosa si stia muovendo; intanto, nell'estate del 2008, la Tate Modern di Londra gli dedicherà una vasta rassegna) l'iniziativa di Gagosian si propone come un'imperdibile occasione. Non solo per constatare gli esiti ultimi della sua ricerca, soprattutto, per provare idealmente a rinsaldare un legame tra Twombly e Roma; un legame che unisce l'artista americano all'ambito storico e culturale cittadino da più d'una stagione ma che stenta purtroppo a prendere concretezza nei contesti pubblici se non in spora-



Particolare di un'opera di Cy Twombly esposta alla Galleria Gagosian di Roma

dici, ristrettissimi casi: solo una carta del '58 appartenente al legato di Palma Bucarelli ed una tela, *La caduta di Iperone*, del 1964 continuano col loro splendore ad incantare i visitatori della Gnam testimoniando, altresì, un consolidato rapporto. Che adesso, seppur temporaneamente ed in forma occasionale, finalmente si riaccende. Infatti, con il titolo di *Three Notes from Salalah*, dal nome di una località dell'Oman situata in un'area pianeggiante di

fronte all'Oceano indiano, Gagosian raccoglie alcuni dipinti di vaste dimensioni e un gruppo di sculture ispirati all'Oriente, tema da sempre caro a Twombly. Lavori che solo una visione diretta consente di apprezzare a pieno poiché in questo modo è possibile cogliere la capacità evocativa e l'imparagonabile forza emotiva che essi possiedono. Non resta, pertanto, che di ammirarli: l'opportunità stavolta è a portata di mano.

NINO GALLONI IL GRANDE MUTUO

LE RAGIONI PROFONDE DELLA PROSSIMA CRISI FINANZIARIA

PERCHÉ 400.000 FAMIGLIE ITALIANE NEL 2008 NON POTRANNO PIÙ PAGARE LE RATE

pag 200, Euro 12,00

Editori Riuniti



FURIO COLOMBO POST GIORNALISMO

NOTIZIE SULLA FINE DELLE NOTIZIE

«Qualcuno a un certo punto doveva uscire allo scoperto e dire che la democrazia non è in grado di sopravvivere se i media sono continuamente colpiti da interferenze e intimidazioni del potere politico e del grande business»

Dan Rather/24 settembre 2007

pag 144, Euro 10,00

Editori Riuniti